

RUDOLF STEINER

CHIAROVEGGENZA ESATTA E MAGIA IDEALE

(da oo 218 - 9a conferenza)

(Stenogramma molto abbreviato e non riveduto dall'autore) -
Tratto da "Das Goetheanum"- anno 24 n. 5-11

Londra, 17 Novembre 1922

Senza dubbio al presente molti aspirano a sapere qualcosa intorno ai mondi spirituali soprasensibili, e persino uomini di scienza si sono studiati recentemente in vari modi di trovare le vie per cui si possa giungere a tale conoscenza. Ma in tutti questi tentativi, all'uomo odierno si oppone sempre l'ostacolo dell'abito mentale da lui contratto nello studio della scienza moderna, si oppone l'autorità che ad essa è riconosciuta. E di fronte alle varie sorgenti da cui si pensa di poter attingere dati per la conoscenza del mondo soprasensibile, si contrappone il giudizio che una conoscenza esatta di esso, quale siamo usi sviluppare nella scienza di oggi, non può esistere. Di fronte a tutto questo, la Scienza dello spirito antroposofica della quale oggi e nei prossimi giorni¹ mi permetterò di parlarvi, volge i suoi sforzi verso una conoscenza esatta, veramente esatta del mondo soprasensibile. Esatta, non già grazie ad esperimenti quali la scienza compie per la conoscenza del mondo esteriore, ma sviluppando nell'uomo facoltà interiori dell'anima che, di solito, nella vita quotidiana e nella scienza corrente, semplicemente dormono; e le sviluppa in modo da mantenere desta e vigile la presenza di spirito e la coscienza - come desta e vigile si mantiene durante l'applicazione e lo studio delle scienze esatte.

Mentre dunque nelle scienze esatte l'uomo mantiene la sua coscienza quale l'abbiamo nella vita solita, attenendosi nell'investigazione del mondo esterno ai metodi voluti, nella Scienza dello spirito antroposofica si procede con una certa "modestia intellettuale", dicendo a sé stessi: Tu fosti un tempo fanciullo, e possedevi allora delle facoltà che non sono lontanamente paragonabili alle tue di adulto e che ti sei appropriate attraverso l'educazione e la vita. Proprio così come dall'infanzia in su abbiamo sviluppato date facoltà che prima non erano manifeste, così - possiamo dirci - esistono forze anche nell'uomo adulto, facoltà che in lui dormono, come dormivano nell'anima del fanciullo le sue facoltà attuali. E mediante dati metodi queste facoltà possono venire risvegliate nell'anima.

¹ oo 218 le conf. 18 e 19 nov 1922

Ora, queste facoltà debbono poter affiorare dall'anima, se i metodi applicati per il loro sviluppo siano così esatti che, prima di passare a una conoscenza, il loro sviluppo si effettui con la massima regolarità. Si può pertanto arrivare a una chiaroveggenza esatta se essa sia stata conquistata con metodo esatto, come di solito con le facoltà di conoscenza usuali si investiga in modo esatto appunto la Natura. Oggi tratterò non tanto delle vie su cui si consegue la chiaroveggenza esatta. Vi accennerò, se si presenterà l'occasione, poiché già nelle precedenti conferenze² ho parlato di questi metodi e si può prenderne notizia specie dal libro tradotto in inglese che si intitola "The way of Initiation"³. Oggi invece vorrei rilevare per quali ragioni nella vita solita è negato all'uomo di penetrare nei mondi superiori. Ciò gli è negato soprattutto per il fatto che egli non può mai avere del mondo altra percezione se non quella dell'attimo presente. Mediante i nostri occhi non possiamo vedere il mondo e le sue manifestazioni se non nel momento presente; coi nostri orecchi possiamo udire soltanto i suoni del momento presente; e così per tutti gli altri sensi. Di tutto ciò che si riferisce al passato della nostra propria vita terrena ci resta soltanto il ricordo, vale a dire che essa ci appare in pallide immagini di pensiero. Confrontate la vivezza, la concretezza delle esperienze quali si svolsero dieci anni fa nella vostra vita, con l'ombra evanescente di pensiero che ne rende oggi il ricordo. Ma questo pallido ricordo può venire vivificato a più intensa vita grazie a quei metodi su cui, ripeto, non intendo oggi dilungarmi: metodi di meditazione, di concentrazione su pensieri, di auto-educazione ecc. Colui che applica a sé stesso tali metodi, per cui impara a vivere nei pensieri con intensità pari a quella con cui di solito si vive soltanto nelle impressioni esteriori dei sensi, consegue una facoltà che consiste nel poter contemplare il mondo non più soltanto nel momento presente. Indubbiamente, gli esercizi a tale scopo debbono venire eseguiti a lungo, a seconda delle disposizioni individuali; le meditazioni e concentrazioni in modo accurato e sistematico, appunto con metodo esatto. Vi è chi al presente fin dalla nascita porta con sé la facoltà che si può risvegliare in tal maniera: essa alla nascita non è tale da poter essere subito palese, ma si manifesta a un dato punto della vita; e se non l'avessimo già portata con noi attraverso la nascita nell'esistenza solita, non avremmo potuto acquisirla. Questa facoltà consiste nel saper vivere nei pensieri come si vive comunemente mediante il corpo nella vita dei sensi. Non si prenda tale affermazione troppo alla leggera, ma si consideri che tutto ciò

² oo 211 Il mistero solare e il mistero di morte e risurrezione - le conf. 14 e 15 apr 1922

³ Edizione inglese di oo 10 L'iniziazione. Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?

per cui l'uomo attribuisce un'esistenza a sé medesimo, lo deve al suo sperimentare e vivere in comunione col mondo dei sensi. Quando l'uomo giunge a tanto che egli, senza abbandonarsi alle impressioni di occhi, orecchi, sviluppa tuttavia una vita interiore, interiormente non meno intensa di quella solita: una vita interiore che non si esprime soltanto in ombre di pensiero, ma in pensieri interiormente viventi, sì da sperimentare i pensieri come usualmente si sperimentano solo le impressioni sensorie, allora l'uomo in verità sperimenta una seconda esistenza, sperimenta un'altra auto-coscienza. Egli sperimenta ciò che vorrei chiamare un risveglio: e non fuori del corpo; ma un risveglio nella sua interiorità umana a una vita che ha luogo sebbene il corpo fisico rimanga tranquillo e ricettivo pei sensi, quale è di solito durante il sonno.

Se guardiamo a noi stessi troveremo che nella vita solita sappiamo propriamente solo quel tanto che abbiamo accolto attraverso ai sensi. Della nostra propria interiorità, per percezione immediata, non sappiamo nulla. Con la nostra coscienza solita non possiamo guardare entro alla nostra organizzazione intima. Quando nel pensare puro ci conquistiamo un'auto-coscienza, impariamo a guardare verso l'interno, così come di solito possiamo guardare verso l'esterno. Sentiamo allora press'a poco quanto segue: quando di solito volgiamo gli sguardi al di fuori, occorre che il Sole o un'altra luce getti i suoi raggi sugli oggetti intorno a noi. A mezzo di questa luce, che è fuori di noi, vediamo gli oggetti che ci circondano. Quando diventiamo coscienti nel puro processo pensante - processo di veggenza non meno colorito e intenso di una percezione sensoria - sentiamo in certo qual modo (anzi effettivamente, ma in senso spirituale) una luce interiore dalla quale il nostro intimo è illuminato, così come dalle luci esteriori ci vengono illuminati gli oggetti di ogni giorno. Possiamo dunque chiamare questa condizione dell'esperienza umana uno stato di chiaro-veggenza. E questa chiaroveggenza, conseguita nella condizione di risveglio d'auto-coscienza nello spirito, ingenera a tutta prima la facoltà che ci permette di rivivere ogni momento della vita già da noi trascorso sulla Terra. Per esempio, è perfettamente possibile rinnovare le esperienze attraversate a diciotto anni, ma non già nel solo ricordo, bensì vivendo queste vicende con intensità minore o maggiore. Si torna ad essere l'uomo che eravamo a diciotto, a quindici, magari a dieci anni. E' possibile ritrasferirsi in ogni istante della propria vita passata. E si giunge così a una contemplazione illuminata interiore di quell'elemento in noi, il quale (confrontato al corpo fisico spaziale che è veicolo dei nostri sensi e delle nostre percezioni esteriori) può venir chiamato un corpo intessuto nei ritmi del tempo.

Ora questo corpo ci si palesa in un solo istante, non lo si esperimenta in una sequela di momenti successivi, ma si presenta improvvisamente e ci appare nella sua interiore mobilità, in esso abbracciamo d'uno sguardo complessivo tutta la nostra vita terrena quale si svolse sin qui, e quale la ricordavamo solitamente solo disegnata in ombre evanescenti di pensiero. Tutto il nostro corso terreno ci si manifesta; ma in modo da riviverlo effettivamente nella vita di ogni istante di esso. L'esperienza di tale interiore illuminazione ci dà la coscienza che noi non portiamo soltanto questo corpo umano fisico, questo corpo spaziale, ma che l'uomo porta seco un secondo corpo più sottile che è tessuto propriamente dalle immagini della vita terrena sin qui trascorsa: immagini che in pari tempo ci conferiscono potere creativo, ossia conformano il nostro organismo e le nostre attività, l'organismo nel quale siamo, le attività che esercitiamo. Così veniamo a conoscenza di un secondo uomo entro a noi stessi.

E questo secondo uomo che così veniamo a conoscere, lo percepiamo in modo che - come il corpo fisico sperimenta sé stesso in un mondo fisico - sperimenta e vive sé stesso in un mondo più sottile, eterico, permeato di luce. Il mondo ci appare in nuova veste, più finemente costituito. Alla base di ogni cosa fisica stanno delle configurazioni più sottili, eteriche, che in questo modo si può pervenire a vedere. E si verifica allora in noi l'esperienza singolare che tutto quanto viviamo entro a questo corpo più sottile, non lo possiamo se non brevemente contemplare. Avviene per lo più così, che colui il quale si è conquistato questa chiaroveggenza esatta, permeando di luce il proprio corpo eterico (o corpo di forze formative, come vorrei pure chiamarlo) che costui percepisce l'eterico del mondo, l'eterico di sé medesimo; ma che è costretto in pari tempo a constatare la rapidità enorme con cui queste impressioni si dileguano. E' impossibile mantenerle, e sopravviene una tal quale ansietà di ritornare in fretta alle percezioni della vita fisica per conservare una certa stabile fermezza fisica, come uomo, come personalità. Si sperimenta sé medesimo entro al proprio corpo eterico, e si sperimentano altresì cose eteriche dei mondi superiori; ma si vede pure quanto fuggevoli siano tutte queste impressioni e come non sia possibile impedire che svaniscano subito, se non servendosi di qualche mezzo particolare.

Cito, ad esempio, come mi aiuto io stesso per non lasciar svanire troppo rapidamente le impressioni di tale veggenza eterica. Cerco ogni volta, dopo aver avuto tali impressioni, di non contemplarle soltanto, ma di notarle per iscritto; sicché l'attività esercitata non sia limitata all'ambito delle facoltà dell'anima, ma venga rinvigorita con un'annotazione. Non importa rileggere poi tali appunti, ma importa far fluire una attività più vigorosa in quella che è, a tutta prima, puramente eterica. Così facendo si

imprigiona, diremo, entro ai limiti delle possibilità umane un elemento di estrema fluidità che svanisce rapidamente. E tutto ciò avviene non già incoscientemente come avviene nel medium, bensì in piena consapevolezza. Affidando così l'esperienza alle consuete facoltà umane corporee, si arriva inoltre a comprendere cose di somma importanza; ossia che possiamo a lungo contemplare l'eterico soprasensibile (e parleremo in seguito di altri mondi soprasensibili) di un mondo soprasensibile eterico che abbraccia noi medesimi nel periodo della nostra vita sin qui trascorsa, e che abbraccia pure l'eterico della natura esteriore fin su al mondo stellare. Si viene a conoscere questo mondo eterico, si impara a vivere in esso, a sapere che senza riaccostarci al corpo fisico è impossibile sperimentarlo a lungo, ma che se si possiedono in alto grado le qualità volute, si arriva a poterlo osservare per un periodo di due o tre giorni. E poiché quale moderno iniziato e mediante ciò di cui vi parlerò or ora, è dato di abbracciare tutto questo con un'occhiata complessiva, si è altresì capaci di giudicare l'entità di quello che così riusciamo a osservare nel nostro corpo eterico o corpo di forze formative, senza appoggiarci alle nostre facoltà corporee. Si tratta del quadro che l'uomo - varcate le porte della morte, uscito dal corpo fisico che egli depone - contempla a tutta prima, grazie alla sua auto-coscienza superiore e che per le ragioni addotte non può permanere che due o tre giorni nell'auto-coscienza umana dopo la morte del corpo fisico. Così dunque si sperimentano, mediante lo svilupparsi della chiaroveggenza esatta, le prime manifestazioni che sorgono nell'uomo dopo la morte; si sperimentano perché nella conoscenza si vivono preventivamente. Questi fatti che l'iniziato previve dunque mediante la conoscenza, si verificano in ogni uomo allorché depone il suo corpo fisico. Per due-tre giorni dopo la morte, l'uomo ha dunque nel suo corpo eterico una coscienza del mondo eterico. Indi egli depone questa coscienza. Sente in certo qual modo questo corpo eterico staccarsi da lui, come prima si staccò da lui il suo corpo fisico; sente come gli occorra passare ad un altro stato di coscienza, onde continuare a vivere, dopo la morte, quale entità umana cosciente.

Ciò che qui vi descrivo intorno i primi momenti dopo la morte (poiché di fronte all'esistenza cosmica si tratta dei primi momenti), può a buon diritto affermarsi da colui che si è conquistato le facoltà sopra descritte, di penetrare con lo sguardo nei mondi superiori, poiché egli vive in precedenza ciò che normalmente nella vita umana avviene dopo la morte. Pel fatto di aver conseguito quella forte auto-coscienza che non dipende più dal corpo, egli sperimenta già preventivamente in questa coscienza quei momenti che seguono immediatamente la morte. Arriva così a illuminare la propria sua vita superiore e a ravvisare in sé stesso quella luce

grazie alla quale ha intorno a sé, nei primi due o tre giorni dopo la morte, un mondo che è diverso da quello che ci circonda mentre, durante la vita terrena fra la nascita e la morte, guardiamo in giro coi nostri sensi.

II parte

Per avere in un quadro complessivo la parte soprasensibile del corso terreno della vita che, ripeto, conserva il proprio carattere per alcuni giorni dopo la morte, è necessaria l'illuminazione interiore quale ve l'ho descritta. Bisogna, in certo modo, suscitare in sé stessi la luce spirituale che illumina l'interiorità. Allora si va oltre la percezione determinata dall'attimo presente, l'unico che ci conferiscono i sensi. Per giungere ad ulteriori conoscenze nel mondo soprasensibile è necessario che nell'uomo si cambi non soltanto lo stato percettivo, ma anche lo stesso stato vitale. Nella vita consueta, per noi uomini lo stato vitale è siffatto che resta contenuto nel nostro corpo fisico spaziale. I limiti della nostra pelle sono in pari tempo i limiti della nostra vita, ossia la nostra vita arriva fino al limite cui arriva il nostro corpo. Nell'ambito di tale possibilità di esperienza, non si va oltre a quanto ho descritto sin qui in merito alla conoscenza dei mondi superiori. Per varcare tale confine è necessario conquistarsi un'esperienza che non rimane chiusa entro ai limiti del corpo spaziale, ma si allarga a comprendere il mondo intero quale ci circonda di solito. Anche un'esperienza siffatta può venir conseguita. Ripeto che intendo dare solo occasionalmente qualche cenno sui metodi seguiti dall'iniziato moderno per arrivare ad una conoscenza esatta dei mondi superiori. Il resto si può trovare nei libri citati.

Chi conquista non solo la facoltà di condurre una seconda esistenza nella vita del pensiero (vita che rimane tuttavia racchiusa nel corpo spaziale), ma vi aggiunge quella di vivere fuori dal corpo, non soltanto facendo vivere intensamente i soli pensieri nella propria coscienza, ma riuscendo a cacciarli da essa, in modo sistematico, per via di esercizi regolari, costui arriva a una condizione di esperienza fuori dal corpo.

Citerò un esercizio semplice. Contempliamo un cristallo. Gli occhi ce lo pongono davanti. Chi voglia essere semplice medium o giungere a una specie di ipnosi, fissa il cristallo con lo sguardo e l'impressione che ne riceve lo porta a una condizione di incoscienza. Ciò non ha niente a che fare con la Scienza spirituale antroposofica. Essa deve ricorrere ad esercizi completamente diversi. Se contempliamo un cristallo, dobbiamo arrivare ad astrarcene completamente, a distoglierci da esso, come scacciamo da noi dei pensieri, e ad imparare a guardare attraverso di esso, non fisicamente ma animicamente. Sicché, pur avendo gli occhi bene aperti, non li usiamo per guardare il cristallo, ma questa facoltà animica la usiamo in modo da non aver più davanti a noi il cristallo, da cacciarlo dalla nostra vista. Tale esercizio può anche farsi in guisa da eliminare dalla nostra vista un colore che ci sta

davanti, sì che pure avendolo davanti non lo contempliamo più. E così si possono fare esercizi tendenti a cacciare da noi dei pensieri o suscitarli in noi dalla vita esteriore o sorgenti quali ricordi da esperienze della nostra vita terrena antecedente: esercizi per cui formiamo il vuoto nella nostra coscienza e restiamo svegli pur senza ritenere in essa nulla del mondo esteriore. Chi fa siffatti esercizi trova in sé la possibilità di non restare con la sua vita dentro ai confini del proprio corpo spaziale, ma di oltrepassarli. Sperimenta allora la vita di tutto il mondo circostante che solitamente contempliamo soltanto nelle sue manifestazioni controllabili dai sensi.

Su questa via sorge, in limpida coscienza, ciò che può paragonarsi a un ricordo della vita che trascorriamo nel sonno, quella che scorre fra l'addormentarsi e il risveglio. Come rispetto alla percezione solita ci sentiamo chiusi nei limiti del momento presente, così riguardo alla vita solita noi ci vediamo limitati a quel che viviamo nella condizione di veglia. Pensate un po', quando nel ricordo riandate alla vostra vita passata, i periodi di tempo trascorsi nel sonno formano delle lacune, appaiono vuoti alla coscienza solita. Ora invece le esperienze che l'anima attraversa ogni volta tra il prender sonno e il ridestarsi, stanno come intenso ricordo davanti alla coscienza risvegliata, in modo che l'uomo può vivere con esse al di fuori del corpo. Così sorge il secondo gradino della conoscenza dei mondi soprasensibili, che ci permette anzitutto di ravvisare quali sono le nostre esperienze animiche quando il nostro corpo fisico quieto e quasi privo d'anima, senza percezioni né manifestazioni volitive, tranquillamente dorme. Possiamo dunque nella vita diurna solita ricordare in certo modo le esperienze vissute ogni volta tra l'addormentarci e il ridestarci.

Va però chiaramente rilevato che bisogna giudicare con esattezza quello che si manifesta così. Si tratta come ho detto di venire a conoscenza di quanto l'anima sperimenta fuori dal corpo durante il periodo fra l'addormentarsi e il risveglio. Possiamo contemplare tutto ciò soltanto se siamo capaci di sviluppare in noi una condizione di vita al di fuori dal corpo. Allora veniamo a conoscenza non solo di cosa che si illumina grazie ad una luce interiore (il nostro proprio corpo temporale eterico, secondo quanto vi ho descritto poc'anzi), bensì ora impariamo a conoscere nel ricordo diurno, acceso a tale chiaroveggenza esatta di carattere superiore, le reali esperienze che attraversiamo ogni volta tra l'addormentarci e il ridestarci. Ma tale esperienza ha un carattere singolare: come durante la vita diurna viviamo nella nostra coscienza solita nel corpo fisico, avendo in noi polmoni, cuore, ecc., così effettivamente dal prendere sonno al destarci abbiamo non già una coscienza personale umana, ma una coscienza cosmica. Abbiamo una

coscienza (e ciò è palese per paradossale che possa sembrare ciò, è palese alla conoscenza veggente) quasi vivessimo in noi delle copie, delle raffigurazioni del mondo planetario e stellare. Ci sentiamo nella vita cosmica universale e in certo modo contempliamo il mondo dal punto di vista della vita nel tutto cosmico. Mentre allora sperimentiamo interiormente ciò che di solito ci sta intorno, riviviamo volta per volta nel sonno le esperienze vissute dall'ultimo risveglio fino all'addormentarci; ossia, in reale condizione di vita, retrospettivamente.

Ci appare dunque che, quando abbiamo vegliato per esempio regolarmente lungo tutto il corso di una giornata, e poi di notte dormiamo, noi al primo addormentarci riviviamo retrospettivamente le ultime vicende della sera, poi via via quelle del pomeriggio, così durante la notte sperimentiamo a ritroso tutta la vita diurna. Per la chiaroveggenza esatta, peraltro, come ho detto si tratta di avere nella vita diurna solita il ricordo retrospettivo delle esperienze notturne. Allo stesso modo che, grazie alla memoria comune, ci rammentiamo dei fatti nostri sperimentati anni addietro nella coscienza diurna, così grazie alla chiaroveggenza esatta possiamo sperimentare a ritroso la vita diurna già trascorsa, ma procedendo dalla sera al mattino precedente. Questa chiaroveggenza esatta ci suscita dunque un ricordo più vasto: guardiamo indietro alle esperienze vissute nel sonno e siamo consci che dormendo le abbiamo vissute stando fuori del nostro corpo fisico spaziale, inseriti in una reale entità cosmica che porta nella sua coscienza quasi una raffigurazione dell'universo; sappiamo che in seno ad essa viviamo all'indietro la nostra propria vita diurna. E scopriamo inoltre che questa esistenza diurna rivissuta retrospettivamente, si sperimenta in un tempo meno lungo che non qui nel mondo fisico. Gradatamente l'indagine reale sistematica in questo campo ci fa conoscere sempre meglio le cose mediante uno sperimentare esatto, e veniamo a conoscere che questa vita a ritroso decorre ben tre volte più rapida della vita fisica nella coscienza solita. Sicché una persona la quale stia sveglia per due terzi di tempo e per un terzo poi dorma, rivive in questo terzo di tempo tutto ciò che ha passato nei due terzi durante la vita fisica. Così si viene a conoscenza di una vita che l'uomo svolge fuori dal corpo e decorre a ritroso con rapidità tre volte maggiore.

Quando nella vita diurna ricordiamo per effetto della chiaroveggenza esatta la vita notturna di sonno, riconosciamo che questa vita trascorsa a ritroso nel sonno non ha valore suo proprio. Quello che ci viene dato dalla chiaroveggenza esatta, mentre permane la coscienza diurna, è sì un ricordo, ma ciò che rammentiamo quale esperienza di sonno, pur non avendo in sé importanza sua propria, ha importanza in quanto apre il nostro sguardo sul futuro. La cosa sta come segue. Come giudicate il ricordo di una vi-

ceda che vi è capitata venti anni fa? Direte: lo sperimento in pallidi pensieri, ma questo ricordo per la sua propria natura mi dà tuttavia certezza che non si tratta di una mia fantasia, che è bensì un'immagine, una riproduzione di un fatto che effettivamente ho vissuto una volta nel corso della mia vita terrena. Orbene, come il ricordo porta seco il sicuro richiamo ad altra cosa che realmente esistette nel nostro passato, così l'esperienza notturna a cui guardate, porta con sé la garanzia che essa non ha altro valore se non quello di indicarci fatti che avverranno in futuro. Non occorre dimostrare che la memoria si riferisce a un passato. Altrettanto poco occorre, conseguita che si abbia la chiaroveggenza esatta, dimostrare che la somma delle proprie esperienze notturne svolgentesi davanti a noi, non è una fantasticheria del presente. Quello che ci appare porta chiaro segno che esso si riferisce al futuro dell'uomo, a quel futuro in cui l'uomo, alla morte, avrà depresso realmente il suo corpo fisico, come ora conseguendo l'esatta chiaroveggenza, lo ha depresso soltanto in immagine.

E con ciò si impara a conoscere ciò che l'uomo sperimenta dopo la morte, dopo quei tre giorni di cui vi ho parlato. Anzi, mediante questo processo simile al ricordo, si viene a conoscere anche il significato dei due o tre giorni susseguenti alla morte, durante i quali ci sentiamo quasi in seno a una coscienza universale, abbracciando ancora una volta con lo sguardo, dal cosmo, l'eterico nostro proprio e guardando indietro alle vicende del nostro corso terreno. E ancora, dalle susseguenti esperienze notturne veniamo a conoscere che all'evento della morte segue una vita tre volte più rapida nel suo svolgersi di quella terrena. Alla veggenza eterica, di breve durata dopo la morte, fa seguito infatti una vita che dura venti, trent'anni o anche meno, secondo l'età raggiunta dall'uomo nella vita terrena - ma tutto ciò è approssimativo - tale vita decorre circa con rapidità triplice di quella terrena. Chi abbia raggiunto l'età di trent'anni, vive dunque la vita di cui sopra in dieci anni; chi morì a sessanta, in vent'anni; e così via, ma tutto ciò inteso in modo approssimativo.

La chiaroveggenza esatta ci fa conoscere tutto questo, così come il ricordo ci riflette un'attività vissuta. Ogni notte riandiamo la giornata trascorsa, dopo la morte sperimentiamo in modo soprainsensibile nel mondo soprainsensibile, tutto il corso della nostra vita terrena. Passiamo attraverso tutte le nostre vicende, e in questo riandare in forma spirituale tutte le nostre vicende terrene, ci conquistiamo un giudizio adeguato sul nostro proprio valore morale. Durante il periodo di tempo che attraversiamo così dopo la morte, si sviluppa in noi una consapevolezza della nostra personalità morale, del nostro valore morale, come qui su questa Terra sviluppiamo una consapevolezza della vita che si svolge nella carne e nel sangue. Nel ripassare a ritroso attraverso tutte le no-

stre vicende, senza che i nostri istinti e le nostre passioni ci distolgano dalla valutazione etica di esse, ma abbracciandole puramente dal punto di vista dello Spirito, noi ci formiamo sulla nostra propria qualità morale un giudizio adeguato. Per arrivare a questo giudizio occorre quel lasso di tempo di cui ho già parlato. Trascorso il quale, il ricordo del valore morale che già avemmo sulla Terra dilegua; e ora dobbiamo proceder nel nostro corso attraverso i mondi spirituali dotati di una coscienza diversa e che pure ci è dato conoscere grazie alla chiaroveggenza esatta. Occorre per conquistarla che l'uomo non impari soltanto a vivere fuori del suo corpo spaziale, ma che impari a vivere in una coscienza affatto diversa da quella che egli ha qui nel mondo fisico. Gli si rivela allora come all'esperienza della sua qualità morale che dura per un terzo della sua vita terrena, faccia seguito l'esperienza di una vita soprasensibile spirituale. Conosce dunque il seguito della sua vita che è di puro spirito. Ma per arrivare a tanto la chiaroveggenza esatta deve prima poter ascendere dalla coscienza solita a una coscienza pura, superiore, imparare a rendersene pieno conto. Ho dunque tentato di descrivervi due stati, due condizioni che seguono alla morte. Passeremo ora al terzo.

Se considerate la somma di ciò che sperimentiamo durante la condizione di sonno (come l'ho descritta), vedrete che durante questa esperienza a ritroso l'uomo ha bensì una vita fuori dal suo corpo spaziale fisico (egli è in certo modo fuori de sé stesso, accanto a sé stesso), ma questa vita è tale che egli non può in essa muoversi. Ed anche chi, grazie alla chiaroveggenza esatta, consegue una visione soprasensibile delle esperienze di cui ho parlato, si trova come costretto e chiuso pur nella chiaroveggenza entro a un mondo che egli ricorda nella coscienza diurna, in cui non può muoversi, in cui sta come imbrigliato e chiuso. Ora, il terzo stadio della conoscenza superiore della vita superiore che va conquistato, consiste nella libertà di movimento nel mondo spirituale. Senza di essa non si può sperimentare coscienza puramente spirituale, puramente soprasensibile. Bisogna aggiungere al conseguimento dell'esatta chiaroveggenza ciò che vorrei indicare col nome di Magia ideale, da non confondersi con la magia falsa che si manifesta esteriormente e che è collegata a molte ciarlatanerie. La Magia ideale a cui qui accenno va nettamente distinta da quella.

Quando nella coscienza comune l'uomo abbraccia con uno sguardo la propria vita, vede come anno per anno, decennio per decennio, egli in certo modo sia divenuto realmente un altro da quel di prima. Anche se lentamente, pure le abitudini si sono cambiate. Certe possibilità vennero conquistate, altre anche andarono perdute. Chi considera onestamente sé medesimo riguardo a certe sue facoltà terrene, può dirsi via via che è diventato un altro. Ma di questi mutamenti andiamo debitori alla vita. Alla vita ci siamo abbando-

nati ed essa ci educa, ci addestra, plasma la conformazione della nostra anima. Ma chi vuole accedere, conoscendo, ai mondi soprainsensibili, chi vuole in altri termini conseguire la Magia ideale, dovrà non solo intensificare in sé i pensieri al punto da prendere conoscenza (secondo la descrizione da me datane più sopra) di una sua seconda esistenza, bensì dovrà anche liberare la volontà dai vincoli del corpo fisico. Nella vita di ogni giorno non possiamo altrimenti mettere in moto la nostra volontà se non servendoci del nostro corpo fisico, delle nostre gambe e braccia, dei nostri organi vocali. Il corpo fisico è la base per la nostra vita volitiva. Ma possiamo fare quanto segue, e in modo sistematico ciò va eseguito dall'investigatore spirituale che voglia conseguire la Magia ideale in aggiunta alla chiaroveggenza esatta. Per esempio, egli deve sviluppare una volontà così forte da dire a sé stesso, in un dato punto della propria vita: tu ti devi divezzare da una data abitudine e in compenso acquistarne nella tua anima una diversa. Ci vorranno anni, talvolta, per giungere con volontà ferrea a trasformare così a fondo certe nostre consuetudini, ma è cosa possibile. E' possibile far sì che non solo pel tramite del nostro corpo fisico noi ci lasciamo educare dalla vita, ma che questa educazione, questo tirocinio nostro, ora noi stessi lo prendiamo in mano.

Mediante siffatti energici esercizi di volontà (anch'essi descritti nei miei libri sopra citati), colui che in senso moderno aspira all'iniziazione, arriva a rivivere nel sonno non soltanto le sue esperienze diurne. Egli riesce a conseguire condizioni che non sono in realtà di sonno, ma vissute in piena consapevolezza; tali nondimeno che gli offrono la possibilità di agire mentre dorme; sì che, fuori del corpo, egli non rimane come comunemente avviene, passivo nel mondo spirituale, ma può in esso agire, in esso spiegare una attività. L'uomo comune non agisce durante il sonno. Quegli che, nel senso indicato, diviene un iniziato moderno, conferisce possibilità di azione, di attività alla sua natura umana, anche per quella vita che si vive tra l'addormentarsi e il risveglio.

Col trasferire così la nostra volontà in quella condizione in cui l'uomo vive fuori dal suo corpo, arriviamo a educare in noi stessi una coscienza tutta differente dalla solita, capace ora di contemplare veramente ciò che l'uomo sperimenta nel periodo dopo la morte che segue a quello già descritto. Effettivamente si consegue la possibilità, grazie a questa coscienza tutta diversa, di penetrare veggentemente sia la nostra vita dopo la morte, sia quella prenatale. E vediamo come si viva una vita che trascorre in un mondo spirituale, così come la vita terrena fisica trascorre in un mondo fisico. Impariamo a conoscerci puro spirito in un mondo spirituale, come qui nell'ambito della Terra ci ravvisiamo corpo

fisico nel mondo fisico. Giungiamo ora altresì a discernere la durata di quel periodo che chiamerei di valutazione morale descrittivi poc'anzi. Se, mediante la Magia ideale, portiamo così la volontà nella nostra vita animica, impariamo a conoscere quella coscienza che ci è propria da adulti e a confrontarla in modo giusto con quella coscienza ottusa che avevamo ai primordi della nostra vita terrena, da pargoli, da lattanti. Sapete che la coscienza solita non può ricordare questi primissimi anni dell'infanzia. L'uomo vive allora in una coscienza ottusa e quasi dormendo va inserendosi nel mondo. La nostra coscienza solita di adulti è chiara e intensa e luminosa se confrontata appunto a quella coscienza buia e velata a cui guardiamo indietro e che ci appartenne ai primordi della nostra vita terrena. Ma chi, nel modo descritto, sale alla Magia ideale, impara a conoscere la differenza che passa tra la sua solita coscienza di veglia di uomo adulto e questa ottusa coscienza infantile. Conosce, in certo modo, che egli sale quasi di un gradino dall'ottusa coscienza infantile a quella più chiara dell'adulto. E in base a questo rapporto a lui noto, impara altresì a giudicare l'altro rapporto: fra la sua coscienza di adulto e la coscienza luminosa che egli ora ha compenetrato non solo di chiaroveggenza esatta, ma anche di Magia ideale, sicché ora egli può liberamente muoversi entro il mondo spirituale.

Vorrei dire: noi impariamo a muoverci liberamente nel modo spirituale come nella vita fisica imparammo a muoverci liberamente nell'uscire dalla prima puerizia. Così alla conoscenza del rapporto fra la più tenera infanzia e la coscienza solita si aggiunge la conoscenza dell'altro rapporto che passa fra coscienza di adulto e coscienza sublimata, puramente spirituale. Su questa via si impara a riconoscere altresì che nella vita che segue a quella terrena, siamo dopo la morte non solo spirito fra spiriti, coi quali lavoriamo, ma che ci formiamo anche un giudizio sulla durata di tale esistenza. Anche qui conviene ricorrere al confronto col ricordo di una vicenda qualsiasi. E ci persuadiamo infatti che come il ricordo reca in sé una realtà del passato, così l'esperienza presente reca in sé un giusto giudizio sul fatto che nella coscienza superiore dell'iniziato non è data cosa d'importanza terrena, ma cosa che si richiama alla vita che viviamo come spirito tra spiriti dopo la morte: riconosciamo così la relazione che passa tra questa vita puramente spirituale e la vita terrena che attraversiamo tra la nascita e la morte. Poiché, se muniti della coscienza iniziatica guardiamo indietro ai primordi della nostra vita infantile, veniamo a sapere che quanto più avanziamo in età, tanto più agevole diventa il penetrare con lo sguardo nel mondo spirituale. Indubbiamente ci sono anche persone relativamente giovani dotate di questa facoltà. Sta il fatto però che l'esattezza e la chiarezza di tale veggenza aumenta anno per anno, mentre invecchiamo. Sempre

più cresce in noi la facoltà di passare a quest'altro stato di coscienza, e così impariamo a conoscere il rapporto di uno stato di coscienza con l'altro. Si impara a conoscere: ecco io ho l'età di quarant'anni e non posso con la memoria riandare indietro che fino al mio terzo-quarto anno di vita. Si considera il rapporto fra i quarant'anni e i tre-quattro anni passati in condizione di coscienza infantile di sonno (rapporto = 10 volte n.d.t.) e si impara a conoscere che nello stesso rapporto come da 4 a 40 si svolge, rispetto alla vita terrena, quella che passiamo nel mondo spirituale: essa si svilupperà dunque per la durata di molti secoli. Dunque al periodo in cui si riflettono le nostre condizioni morali, si aggiunge una vita puramente spirituale dell'uomo, quale spirito tra spirito, vita che ha durata di secoli. Nel suo decorso, l'uomo è occupato dai compiti del mondo spirituale, non altrimenti di come nella vita terrena è occupato dai compiti del mondo fisico. Ma questi compiti si mostrano alla chiarezza esatta coadiuvata dalla Magia ideale nel fatto che dal mondo spirituale in cui si vive dopo la morte, vengono tratte fuori ed elaborate tutte quelle forze che indi conducono a una nuova vita sulla Terra. Questa nuova vita sulla Terra ci sta dinanzi quale meta sin dagli inizi della vita dopo la morte: l'uomo, questo microcosmo, è frutto elaborato da potenti esperienze vissute nel mondo spirituale dopo la morte. Vedete, quando qui nel mondo fisico parliamo di un germe, sappiamo che il germe è piccolo e che poi si sviluppa, trasformandosi in seguito in grande pianta o in grande animale. Potrei anche parlarvi di un germe spirituale che l'uomo sviluppa dopo la morte. In unione a entità spirituali egli elabora, traendolo dalle forze spirituali dell'universo, un germe spirituale per la sua futura vita terrena. E questo lavoro non è già una ripetizione della vita terrena, ma contiene potenzialità, essenzialità maggiori e più potenti, s'intende, di qualsiasi esperienza terrena. E' la preparazione, sotto gli impulsi delle esperienze vissute nel mondo spirituale, a una nuova vita sulla Terra. Ecco ciò che l'uomo sperimenta nella vita che tien dietro a quella terrena.

E a ciò si aggiunge che sorge in lui la coscienza cosmica, come l'ho descritta. Pel fatto che la coscienza cosmica sorge in ogni singolo uomo e che inoltre essa è già presente ogni notte (sebbene in uno stato ottuso, sicché se mi è permesso esprimermi con un paradosso, è una coscienza incosciente), gli uomini non soltanto vivono quali esseri spirituali con altre entità spirituali che non discendono mai sulla Terra, bensì abitano appunto nel puro mondo dello Spirito, ma vivono altresì insieme con tutte quelle anime che, o sono incarnate in corpi umani fisici, o hanno già varcato le porte della morte e passano le medesime loro esperienze: vivono cioè nella coscienza cosmica che è comune a tutti.

Realmente, quanto è stato tessuto qui sulla Terra da anima ad anima in seno alla famiglia, tra persone che troviamo incontrandoci quaggiù in corpi umani fisici, che ci sono diventate care e preziose in questo mondo fisico, tutto quanto abbiamo trovato in Terra, i nostri affetti, le nostre amicizie, i contatti umani vissuti mediante esperienze fisiche nel corpo fisico.. - avviene che tutto ciò lo deponiamo come deponiamo il nostro corpo fisico. Ma il fatto di aver coltivato quaggiù rapporti di famiglia, di amicizie, prosegue spiritualmente attraverso le porte della morte in quelle esperienze spirituali che poi edificano una vita successiva. E quando noi lavoriamo, anche già durante il periodo in cui ci formiamo il giudizio morale sulla nostra vita passata, non lavoriamo per noi soli, ma uniti a quelle anime umane che qui nel mondo ci sono state care e preziose. Mediante la chiaroveggenza esatta e la magia ideale, tutto ciò non forma soltanto oggetto di fede, ma si eleva a conoscenza reale. Possiamo anzi dire: qui nel mondo fisico esiste un abisso fra le anime, anche e per quanto esse si amino; incontrandosi nell'ambito fisico non possono stabilire fra loro se non i reciproci contatti di cui sono tramite i rapporti corporei. Ma quando l'uomo stesso è nel mondo spirituale, allora neppure il corpo fisico appartenente ad un essere da lui amato e rimasto quaggiù, gli è di ostacolo per dividerne la vita dell'anima. Poiché, come per penetrare con lo sguardo nei mondi spirituali occorre saper vedere attraverso gli oggetti fisici, (ve l'ho descritto più sopra), così colui che ha già varcato le porte della morte acquista comunanza attraverso il loro corpo, con quelle anime che gli furono care e vicine e che ha lasciate indietro quaggiù. Egli continua a partecipare alle esperienze delle loro anime, anche mentre sono ancora in Terra, fino alla loro morte.

Questo è quanto desideravo dirvi all'inizio di queste tre conferenze su ciò che può schiudervi la conoscenza interna alla reale vita soprasensibile dell'uomo. Vorrei avervi chiarito che col conquistare la chiaroveggenza esatta e la magia ideale è possibile effettivamente, grazie alla conoscenza scientifica, parlare dei mondi superiori non altrimenti di come alla scienza naturale esatta è possibile parlare del mondo dei sensi. E mentre sempre più gli uomini andranno inoltrandosi su questa via - poiché indubbiamente non mancheranno coloro che svilupperanno fino a questo punto le loro facoltà - si renderà evidente che nessuna scienza, per quanto evoluta, può essere di ostacolo ad accettare quelle conoscenze che, con puro spirito scientifico, la chiaroveggenza esatta e la magia ideale sono in grado di trasmettere all'uomo intorno alle esperienze che egli vive - non solo sulla Terra fra la nascita e la morte - bensì anche tra la morte e una nuova nascita, fino al suo ritorno nella vita terrena. Sul carattere di queste vite successive e sul come esse raggiungano la loro fine, di ciò trat-

terò domani, dopo che mi sarò permesso di esporvi i rapporti che l'evento del Cristo, l'evento del Golgotha, ha portato in seno alla vita umana terrena. Sarà allora mio compito di mostrarvi come quella conoscenza di cui vi ho parlato in quanto riguarda l'uomo singolo, getta luce su tutta l'evoluzione della stirpe umana attraverso la vita della Terra, e con ciò possa altresì illuminare quel che veramente significhi per l'umanità l'entrata del Cristo nella vita terrena.

Così queste conferenze vogliono mostrare che non occorre fare opposizione all'attuale scienza naturale esatta, allorché si parla di conoscenze soprasensibili. Oggetto della conferenza di domani vorrà poi essere quello di esporre come anche l'evento del Cristo, che è l'evento più importante per la vita terrena dell'umanità, sorga davanti all'anima umana in aspetto nuovo e più luminoso, quando quest'anima umana si dichiara pronta ad accettare le conoscenze sul mondo soprasensibile, quali vi furono esposte.